

Sette le vittime, il 15 giugno udienza per il rinvio a giudizio

«Violate le più elementari tecniche edilizie» Verità cercasi per le morti del don Minozzi

Due terremoti e un unico sospetto. Le sette morti causate il 24 agosto 2016 dal crollo dell'ex convento, già sede dell'istituto femminile "Padre Giovanni Minozzi" di Amatrice, potevano essere evitate? A stabilirlo - per il momento accogliendo o meno la richiesta di rinvio a giudizio - dovrà essere il giudice delle udienze preliminari del Tribunale di Rieti, Riccardo Giovanni Porro, davanti al quale, ieri, sono comparsi, per la seconda volta, i due imputati per i quali la Procura ha chiesto il processo. Si tratta dell'ingegner Ivo Carloni, progettista e direttore degli interventi di riparazione effettuati sulla struttura dell'ex convento in seguito al sisma de L'Aquila del 6 aprile 2009 e l'architetto Virna Chiaretti, responsabile del procedimento, capo settore dell'Ufficio tecnico e responsabile dello Sportello unico del Comune di Amatrice. Entrambi devono rispondere dei reati di omicidio colposo plurimo, crollo e disastro colposo. Le vittime del crollo, i cui familiari si sono costituiti parte civile, sono le tre suore che gestivano la struttura religiosa - Maria Ferri, Maria Carmela Galasso e Anna Serio - e le quattro ospiti - Anna Maria Rosaria Cicerone,

Matilde Colasanti, Gilda Morante e Maria Silla - che nel periodo estivo soggiornavano nell'istituto di Amatrice pagando, per tre mesi di pensione, circa 4 mila euro ognuna.

L'ACCUSA

Secondo il procuratore capo Lina Cusano e i sostituti Luana Bennetti ed Edoardo Capizzi, nell'eseguire i lavori necessari in seguito al primo terremoto che aveva colpito anche l'amatriciano, per l'appunto quello dell'Aquila, «per negligenza, imperizia e imprudenza» sarebbero state violate «le regole essenziali di tecnica costruttiva». Carloni, secondo i pm e le conclusioni delle consulenze tecniche ordinate dalla Procura, non avrebbe messo in atto «le doverose e necessarie misure di miglioramento antisismico» e non avrebbe valutato «la vulnerabilità dell'edificio». Chiaretti, invece, non avrebbe controllato, a conclusione dei lavori compiuti nell'ex convento, «il ripristino delle condizioni di sicurezza dell'immobile, con contestuale eliminazione di qualsiasi fonte di pericolo». «Mia mamma, nel periodo estivo, soggiornava al don Minozzi di Amatrice, lì aveva trovato tante amicizie e

tornava volentieri ogni anno. Io e mia sorella speriamo in una giustizia veloce, perché siamo certi che ci sono gravi responsabilità per la morte di nostra madre», ha detto il figlio di Maria Silla, Ercole Iazzoni. I familiari delle ospiti morte nel cedimento della struttura, assistiti dall'avvocato Wania Della Vigna, hanno chiesto e ottenuto dal gup di citare, in qualità di responsabile civile, l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, per quanto attribuito all'ingegner Carloni, per il quale, lo stesso legale, ha chiesto ieri il rinvio a giudizio. Nel corso della prossima udienza, già prevista per il 15 giugno, interverranno le difese degli imputati e successivamente il giudice Porro si dovrebbe pronunciare sulla richiesta della Procura.

Fabrizio Colarieti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%